

## Libri

**Piano in città.** Dal 18 al 20 maggio torna il Piano City Milano, aperto dalla stella del jazz Aziza Mustafa Zadeh. Dal centro alla periferia, passando per le case private, ma anche luoghi insoliti

come caveau e tram storici. Per la prima volta anche un Piano Center notturno, la Palazzina Liberty, per concerti che saranno un mix tra musica del pianoforte e sperimentazione elettronica

## Sardegna Dreaming

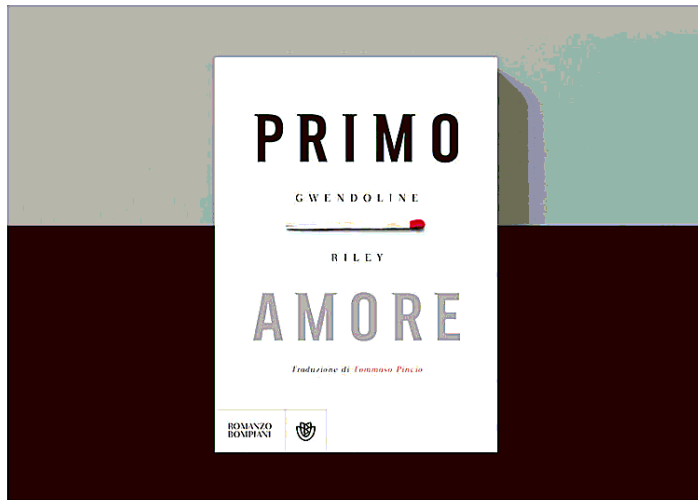
di Cristina Nadotti

Dopo le ultime elezioni politiche, il romanzo di Marco Corrias acquista maggiore significato. La storia di Drollo e Denis, la frustrazione dei loro genitori disoccupati impegnati ogni giorno a manifestare sotto i palazzi del potere a Cagliari, la disperazione dei loro nonni comunisti, la cui etica fatica ad adeguarsi alle aspirazioni dei nipoti, sono ben più che elementi di un noir a sfondo sociale nello stile di Petros Markaris. Corrias, giornalista e ora appassionato animatore del dibattito pubblico nel suo paese sardo di origine, Fluminimaggiore, il Majori del romanzo, mette in *Piombo fuso* la perizia di anni di studio sul disastro ambientale compiuto nel Sulcis Iglesiente, la zona mineraria sarda dove fu attivo uno tra i principali movimenti per i diritti dei lavoratori, ora spazzato via dalla crisi occupazionale. Di fronte al fallimento del padre cassaintegrato Denis sogna un riscatto da show televisivo, tra le luci della Costa Smeralda, un obiettivo da perseguire a ogni costo. Uno dei passi più riusciti del romanzo è il momento in cui il ragazzo si rivolge con livore alla famiglia, riunita a tavola davanti alla tv. Il nonno Pietrino è attonito di fronte alla trasformazione del nipote, la madre è inebetita dalla tv, il padre è ormai capace solo di rabbia e finisce per aizzare la tirata qualunquista del figlio. È la fotografia di una nuova generazione facile preda di destra e razzismo e di padri e nonni che propongono ideali apparentemente inutili. Insieme all'amico Drollo, Denis seguirà le sirene di un losco figuro al soldo di affaristi impegnati ad assicurarsi gli appalti per la riqualificazione ambientale, una discesa agli inferi cui fa da contraltare il disperato tentativo di giovani come Alessandra, impegnata a occupare gli ex stabilimenti minerari per fare musica e attività culturali. Intorno a loro gli adulti, i vecchi, quelli che aiutano e quelli che fanno deviare dalla retta via. È un romanzo della comunità, e come ogni comunità denso di storie e di aspirazioni. A volte troppe, come se l'autore non potesse trattenerne dal farcele conoscere tutte, perché tutte hanno valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TITOLO: **PIOMBO FUSO**  
AUTORE: **MARCO CORRIAS**  
EDITORE: **LA MAESTRALE**  
PREZZO: **18 EURO**  
PAGINE: **336**



# Il senso di Neve per l'angoscia

di Caterina Bonvicini

TITOLO: <b>PRIMO AMORE</b>	AUTRICE: <b>GWENDOLINE RILEY</b>	EDITORE: <b>BOMPIANI</b>
PREZZO: <b>15 EURO</b>	PAGINE: <b>154</b>	TRADUTTORE: <b>TOMMASO PINCIO</b>

Il marito la insulta. La madre la devasta. E lei china la testa e mai si scioglie. Condanna o forza? Da Londra un romanzo che tiene in apnea. Finale compreso

Gwendoline Riley è una scrittrice inglese nata a Londra nel '79, ancora poco conosciuta da noi. Invece merita attenzione perché ha una voce tagliente, affilata sulla pietra. E il suo romanzo, *Primo amore*, non ha niente da invidiare a una pièce di Yasmina Reza o di Sarah Kane: si gioca al massacro, un dialogo perfetto dietro l'altro, come nel miglior teatro contemporaneo. Vediamo Neve, la protagonista, una giovane scrittrice, massacrata dal marito, un uomo molto più grande di lei. Ma non di botte: Edwyn la massacrata di parole. Neve è sempre passiva, non fa che scusarsi per tutto. E il lettore, inevitabilmente, si chiede perché continui a subire. Oltretutto è un uomo malato, nevrotico e ipocondriaco. Insomma, solo un peso. Eppure per lei è impensabile ribellarsi e lasciarlo. Piano piano conosciamo la sua storia, emerge lentamente il suo passato, in un racconto teso, quasi insostenibile. Forse è così fragile per colpa del padre, un uomo violento e egocentrico, capace di offrire ai figli solo un amore malato. Scariava su di loro tutte le sue frustrazioni e ogni uscita con lui diventava un'umiliazione. Per non parlare della sua ingovernabile rabbia, anche verso gli altri, che li faceva sempre vergognare. Tanto che lei e il fratello erano stati costretti a tagliare i rapporti. Il marito di Neve si diverte a sottolineare che lui è più vecchio, d'accordo, ma non è certo uguale a suo padre, non bisogna confondere i piani. Sarebbe un saggio consiglio, se non fosse l'ennesimo strumento di prevaricazione. E se il padre di Neve non fosse appena morto. Neanche le lacrime le sono concesse. Edwyn non la lascia in pace nemmeno

in quel momento. Anzi. Raddoppia l'aggressività e, sprezzante, l'accusa di fare la bambina. In realtà, esige attenzioni solo per sé, non tollera che lei possa soffrire per qualcun altro. Il senso di morte che lo sovrasta gli impedisce di dare un peso alla morte degli altri. E Neve china la testa, si autoaccusa e si censura, sempre incapace di reagire. Forse la sua insicurezza nasce da quel fidanzato musicista, che la faceva sentire in colpa per il suo bisogno di amore. Esagerato, secondo lui. Ogni tanto Neve pensa a quando era sola e poverissima — senza mariti, senza genitori, senza fidanzati — e non usciva mai di casa. Forse stava meglio. Eppure dei suoi carnefici non può fare a meno. Sua madre, per esempio. Ogni tanto la va a trovare e sono giorni da incubo. La madre è un personaggio inquietante, il migliore del romanzo. Sembra innocua ma, puntualmente, devasta la figlia. La sua leggerezza è una trappola. Abbiamo davanti una donna di sessant'anni che si vanta di aver lasciato anche il secondo marito, come se non fosse l'ennesimo fallimento accumulato. La sua ansia sociale è straziante come le feste a cui vorrebbe partecipare. Nessuno la considera ma lei insiste, non si arrende, finendo per rendere ancora più patetica la sua solitudine. Siamo in un'Inghilterra povera, fra Manchester, Liverpool e Londra, dove la miseria non è solo spirituale. Scappare da una città all'altra non serve a niente. Lo scenario non cambia mai: appartamenti squallidi, un po' lerci, intasati di cose da accumulatori seriali. La grandeur a cui tutti aspirano è smentita dal contesto. Tutti i personaggi hanno lo stesso problema: un'idea troppo alta di sé che purtroppo non coincide con la realtà. E sfogano la loro frustrazione, con ferocia, sulla persona più vicina. Cioè su Neve, sempre su Neve. L'unica fin troppo consapevole di non essere migliore degli altri. È questa la sua forza e insieme la sua condanna. Splendido il finale sospeso. Del resto, Gwendoline Riley è un'ottima scrittrice proprio perché non concede al lettore una sola riga rassicurante. Nemmeno lo spazio bianco, dopo le ultime parole. A libro chiuso si resta in apnea, con un peso nel petto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Maria, esperta di abbandoni

di Loredana Lipperini

Maestoso è l'abbandono di Sara Gamberini è uno degli esordi più impressionanti degli ultimi anni. All'osso, la storia narrata è quella di una bambina, poi ragazza, poi adulta e madre, che dopo anni di terapia si sfilia dal suo analista, perché non tutto può essere compreso, e anche quando si dovesse arrivare a capire il trauma, non necessariamente la soluzione arriverà, o non nella direzione auspicata. Maria, la voce narrante, è un'esperta di abbandoni. Su tutti, quello che ha subito da parte della madre, donna di filtri e incantesimi o semplicemente di desideri da inseguire. A corollario, quelli che infligge ai propri compagni di una notte o di pochi giorni, che non corrispondono mai alla doppia dimensione in cui Maria si muove, e dunque sono terragni e abitudini laddove Maria è aerea, irredimibile nel volere amori altissimi perché inutili, testardamente mistica nel suo ostinarsi a leggere il mondo come un territorio sacro. Finché incontra Lorenzo, e con lui conosce la resa, pur nelle diversità, perché Lorenzo è cauto quanto Maria è assetata di annientamento, e in un certo senso proprio i due diversi modi di amare formeranno un sentimento purissimo proprio perché "a vuoto", fatto anche di dolore, e dunque esperienza trascendente. Per tre quarti il romanzo si svolge così, in un linguaggio arido, poetico, esigente e ipnotico: scarta però nelle ultime pagine, quando Maria è diventata madre e la neonata deve essere portata in ospedale dove, Maria crede, morirà. Qui è la realtà a precipitare nella carne viva della protagonista, ed è grazie a quella discesa che Maria riesce a risalire, e a perdersi nel ricordo della madre, che non può essere perdonata, ma può essere, infine, amata. La potenza di Gamberini sta nel muoversi in bilico fra due mondi, quello che si tocca e quello che si vede nei sogni o nelle visioni: è un romanzo di emozioni, ma mai casuale, sempre nel segno di una fiducia immensa nella parola, e in felice inosservanza della clichéata "facilità" che catturerebbe lettori. Niente di meno vero: il passaparola, per questo libro, sta funzionando benissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TITOLO: **MAESTOSO È L'ABBANDONO**  
AUTRICE: **SARA GAMBERINI**  
EDITORE: **HACCA**  
PREZZO: **15 EURO**  
PAGINE: **203**

## Le bisbetiche africane

di Ilaria Zaffino

Vivono una accanto all'altra, sono entrambe vedove, dopo un matrimonio lungo ma non troppo felice, e hanno superato gli ottanta. Per il resto non potrebbero essere più diverse. Perché una, Marion "l'avvoltoio", architetto di successo prima di mettere al mondo quattro figli e rinunciare alla carriera, è bianca e piena di pregiudizi razziali, che non si cura assolutamente di nascondere. Mentre Hortensia "la terribile" (è con questi soprannomi che si apostrofano senza tanti complimenti l'una con l'altra), "abituata a mettere al tappeto la gente con la sua lingua velenosa", è diventata un "guru" del design ma non ha avuto figli, e alla vita soprattutto non perdona che per affermarsi è stata costretta a lottare più degli altri: perché nera e perché donna. Anche per questo è "diventata brava a tagliare le gambe alla gente, senza coltello, solo con le parole". Sui continui battibecci tra le due vicine di casa, che non perdono occasione (per esempio, nelle riunioni del comitato del quartiere dove vivono, in una zona residenziale di Città del Capo) di lanciarsi pungenti frecciate e mal celati insulti, l'autrice — di padre nigeriano e madre caraibica, ma sudafricana di adozione — costruisce un racconto godibilissimo, pieno di ironia e privo di sentimentalismi. Pagina dopo pagina, "l'antipatia in cui entrambe erano a proprio agio" sembra non esaurirsi mai, finché un giorno, in seguito a un incidente, le due donne si ritrovano a essere molto più vicine di quanto mai avrebbero pensato. Nel suo secondo romanzo, il primo però pubblicato in Italia, Yewande Omutoso, architetto lei stessa prima ancora di diventare scrittrice, attraverso continui flashback che ci trasportano da Londra alla Nigeria a Città del Capo e fanno a poco a poco luce sulla vita passata delle due donne — divisa tra affermazione personale, tradimenti e bambini nati e non nati — ci restituisce il volto più autentico del Sudafrica del dopo apartheid, dove le conquiste delle donne e dei neri scandiscono gli ultimi cinquant'anni di storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TITOLO: **LA SIGNORA DELLA PORTA ACCANTO**  
AUTRICE: **YEWANDE Omutoso**  
EDITORE: **GÖTTHARD ZAND**  
PREZZO: **16 EURO** PAGINE: **255**  
TRADUTTRICE: **NATALIA STABILINI**